

Giovedì 27 aprile 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

BOLOGNA

La morte di Degani grecista insigne

È morto a Bologna, all'età di 65 anni, dopo una lunga malattia, il professor Enzo Degani, grecista insigne dell'ateneo felsineo. La notizia della scomparsa è stata data dalla presidenza della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, dove Degani era ordinario di letteratura greca dal 1969. Studioso di fama internazionale, i suoi scritti di filologia classica sono stati pubblicati dalle maggiori case editrici del settore, come Teubner di Stoccarda, presso la quale ha stampato di recente la «Storia della letteratura greca arcaica e classica». Autore di una fortunata antologia dei «Lirici greci» per i licei classici, Degani era anche un attento indagatore dei costumi antichi, di cui ha dato prova nel saggio «La poesia gastronomica greca». Fondatore della rivista accademica «Eikasmos» (Congettura), Degani è stato «visiting professor» all'University College di Londra e negli atenei di Atene, Monaco di Baviera, Barcellona e Santiago del Cile.

Visitatori nella rete di 38 musei

Un sistema integrato per conoscere i tesori di Bologna



La «Wunderkammer», vetrina delle meraviglie allestita a Bologna nella Galleria Cavour

Trentotto musei tutti insieme per farsi «conoscere, vivere, toccare». Ecco il primo sistema integrato con biglietto unico, valido più giorni, abbonamenti, didattico-gioco, cd-rom, Internet e le informazioni per entrare nelle collezioni di una delle nove Città Europee della Cultura per il 2000. Questo propone Bologna, prima città in Italia riuscita nell'impresa imponente di mettere insieme tutte le istituzioni museali della città: 11 musei civici, 1 museo nazionale, 4 musei ecclesiastici, 7 musei privati e 15 musei universitari. L'elenco delle istituzioni coinvolte nel progetto è assai lun-

go: si tratta di una raccolta enorme di documenti sul sapere, la storia dell'arte e della conoscenza. Si va dai capolavori dell'arte dell'antico Egitto, all'archeologia greca, etrusca e romana, alle testimonianze medievali, ai grandi protagonisti dell'arte - Giotto, Raffaello, i Carracci, Guido Reni, Giorgio Morandi e il mondo contemporaneo - per passare ai soldatini di piombo, alle arti applicate, alle memorie di Carducci e di Garibaldi, alla storia della scienza. È la concretizzazione di un'offerta organica rivolta ai bolognesi e ai turisti, che possono ora scoprire un sistema museale straordinario.

DISNEY CHANNEL

Salvatores in tv invita alla lettura

Oggi Gabriele Salvatores presenta e lancia su www.akerbuk.com «Akerbuk», il programma pirata dedicato al piacere della lettura - che dal 3 maggio irromperà a sorpresa su Disney Channel - di cui il regista premio Oscar è autore e direttore artistico. Se nel suo film «Nirvana» c'era una giovane hacker che svolgeva un compito di controinformazione, in Akerbuk, ha spiegato il regista, c'è una pirata tecnologica, Anita Gutemberg, un'amante della lettura che interrompe la programmazione di Disney Channel per dire «leggete i libri». «Nella società in cui viviamo, ha detto il premio Oscar, «l'allineamento e l'omologazione è data essenzialmente dalla televisione e dai vari mezzi di comunicazione. Chi legge, oggi è quindi fuori dagli schemi e trasgredisce. Mi è piaciuta subito molto l'idea di un programma che interrompe il palinsesto di un canale televisivo per invitare a leggere i libri: per questo ho deciso di mettermi con il mezzo tv e fare Akerbuk».

Un «revisionismo» nel nome di Gramsci

L'interdipendenza e la storia del Pci e dell'Italia

ROBERTO GUALTIERI

A chi si volgesse indietro a osservare il panorama della storiografia dell'ultimo decennio, esso apparirebbe senza dubbio non meno movimentato della tumultuosa vicenda storica di quegli stessi anni. La «rivoluzione» degli anni Novanta (fine della guerra fredda e del comunismo, sviluppo della globalizzazione e della «economia dell'informazione», integrazione europea e crescita impetuosa di nuove aree del mondo), non si è infatti limitata a mutare radicalmente il volto del pianeta, ma ha anche rivelato di colpo l'inadeguatezza dei paradigmi concettuali con i quali la storia del Novecento era stata fino a quel momento interpretata. E così, mentre la politica ha intrapreso un tormentato percorso di ridefinizione dei propri strumenti e dei propri obiettivi, gli storici hanno sottoposto a revisione le «letture» più consolidate del passato, rivolgendosi alla storia del ventesimo secolo delle nuove domande che consentissero di decifrare meglio la genesi e i caratteri del mondo attuale.

Il merito fondamentale della Fondazione Gramsci è stato quello di comprendere per tempo, ed autonomamente, questa esigenza, e di impostare già nel corso degli anni Ottanta un programma di ricerca che si trova oggi in forte sintonia con le correnti più innovative ed autorevoli della storiografia internazionale. Naturalmente, ogni processo di revisione storica è inevitabilmente multiforme e aperto a opzioni di tipo differente. In particolare, questo nuovo «revi-

sionismo» ha visto affermarsi al suo interno una corposa tendenza volta al recupero di categorie e principi di matrice ottocentesca (una visione tutta nazionale della storia politica, una critica di matrice liberale alla democrazia di massa, un approccio alla politica internazionale di tipo «geopolitico»), che specie nel nostro paese ha sottoposto i principali elementi fondativi di un'ordine postbellico ormai al tramonto (in primo luogo l'antifascismo) a critiche spesso rozze e dalle trasparenti finalità politiche. E tuttavia, la Fondazione Gramsci ha

UNA SCELTA DI STUDIO

Negli anni 80

la Fondazione

ha rinnovato

il suo approccio

Un convegno

il 25 e 26 maggio

scelto di non attestarsi su una posizione difensiva di «lotta al revisionismo» e, sforzandosi di cogliere gli «elementi di verità» presenti anche nell'opera degli studiosi più distanti sul piano politico e ideale, in questi anni ha contribuito in modo originale al lavoro di revisione e reinterpretazione del Novecento in stretto contatto e dialogo con la comunità scientifica dell'Europa e degli Stati Uniti.

Tale contributo è consistito innanzitutto nella decisione di mettere a disposizione degli storici l'intero archivio del Pci, che non costituiva solo il principale archivio privato per lo studio della storia politica dell'Italia contemporanea e del comunismo internazionale, ma attualmente è anche l'unico (a differenza di quelli politici) che consenta l'accesso alla docu-

LA SCHEDA

E la Fondazione compie mezzo secolo

Se oggi ricorre l'anniversario della morte di Gramsci, la Fondazione che porta il suo nome compie mezzo secolo: la segreteria del Pci decise di istituirla nel '47, ma la Fondazione, nei locali di Via Marcella, all'Aventino, vicino al cimitero degli Inglese dove è sepolto il fondatore del Pci, fu inaugurata tre anni più tardi, nel 1950. Com'è noto l'ogliatti in persona si dedicò intensamente alle prime edizioni delle «Lettere dal carcere», e dei «Quaderni» nella selezione tematica pubblicata da Einaudi nel '48. Fino al 1956 il progetto della Fondazione - nel frattempo denominata Istituto Gramsci - si dibatte tra prospettiva «nazionale» nel senso gramsciano di recupero della

tradizione originale del pensiero democratico e socialista, e quella «internazionalista» di marcatissima sinistra. La politica togliattiana racchiude questo «doppio», ma Gramsci è inteso come un «antidoto» alla cultura stalinista. Dopo il '56 c'è una svolta con la direzione di Franco Ferrri: alla Fondazione si chiede un contributo importante per la definizione della «via italiana al socialismo». Intanto procede il lavoro per l'edizione integrale e critica dei «Quaderni», con un ricco scambio epistolare tra Togliatti e Einaudi: l'ultima lettera del segretario comunista è del '64, alla vigilia dell'ultimo viaggio per Yalta. L'edizione Einaudi curata da Gerrata uscirà nel '75. Negli anni '60 si arricchiscono gli archivi della Fondazione, nasce (nel

'59) la rivista «Studi storici». L'«Istituto» diventa «Fondazione» nell'82, e dalla fine degli anni '80 inizia un'intensa stagione di dibattito interno che accompagna lo sconvolgimento seguito all'89 e alla caduta del Muro di Berlino. L'archivio si consolida ulteriormente coprendo l'intero arco di vita del Pci, e arricchendosi di molti documenti provenienti dall'Urss. Dall'89 escono gli «Annali», il cui indirizzo programmatico è stato delineato da Franco De Felice. Infine, dal '92 esce la rivista «Europa Europea», oggi bimestrale, sede di documentazione e dibattito sul rapporto tra realtà nazionale e nuova dimensione internazionale. Nel '96 la Fondazione ha promosso l'edizione nazionale delle opere di Gramsci.

stanziale autonomia dell'esperienza del comunismo italiano o di una sua totale eterodirezione da parte dell'Unione Sovietica. Sottolineare e analizzare la natura e la persistenza del legame con l'Urss non significa infatti negare il contributo del Pci allo sviluppo della democrazia in Italia. Piuttosto, si tratta di indagare le ragioni di fondo della precoce erosione della funzione nazionale di quel partito di fronte all'irrompere della società dei consumi, e di riconoscere proprio nella debolezza dei presupposti internazionali del disegno di «via italiana al socialismo» una delle cause della subordinazione (e della funzionalità) del Pci all'assetto «centrista» del sistema politico italiano.

L'obiettivo è quello di recuperare una concezione unitaria della vicenda storica dell'Italia repubblicana, e di superare la tradizionale visione della storia italiana come «anomalia» intrinsecamente «sbagliata». Una visione che porta ciascuna delle principali culture politiche nazionali e ripetere vecchie recriminazioni nei confronti dei propri avversari di ieri, e che costituisce la principale manifestazione della persistente incapacità di fondare l'apertura di una nuova stagione politica sulla base di una visione il più possibile condivisa del proprio passato.

SEQUE DALLA PRIMA

EDUARDO E FILOMENA

Per completare degnamente la serata si pensò di accoppiare all'opera di Mascagni quello stupendo testo musicale di Nino Rota che è il balletto *La Strada*, di cui la Fracci è stata la prima e insuperata interprete nel ruolo di Gelsomina, così decretarono anche Federico Fellini e l'indimenticabile Giulietta Masina, Gelsomina del film *La Strada*.

Passarono alcuni giorni e dentro di me nacque l'idea di proporre al maestro Biscardi una soluzione diversa. Sapevo dell'esistenza nell'archivio musicale Rota della musica che il maestro aveva composto per il film *Filumena Marturano* di Eduardo De Filippo che ebbe protagonista la sua mitica sorella, la stupenda Tina, artista mediterranea nel senso globale.

Controllai attraverso gli eredi Rota e trovai che alla stessa partitura per il film era legato un «reperto glorioso», il *Finale danzato di Filumena Marturano* breve pantomima scritta da Eduardo, proprio per Carla Fracci. Così a Cagliari proposi: nuovo balletto *Filumena Marturano*. Il maestro Biscardi accettò senza perplessità. Sono stato lungamente assistente

di Eduardo, quattro anni, ed ho mantenuto per sempre con lui una devota ed ammirata, mi permetto di dirlo, Amicizia tutta maiuscola. Di conseguenza Carla Fracci, che è mia moglie, aveva frequentato a lungo il Maestro che la stimava profondamente e che aveva scritto per lei il ruolo della Lucertola ne *Il figlio di Pulcinella*.

Per me e Carla, Eduardo De Filippo è stato il Maestro Vero, quello che ci ha restituito centuplicato quel poco che abbiamo potuto offrirgli; è lui che ci ha insegnato più di qualsiasi altro e in tutti i sensi è stato generosissimo. Il dono più bello che ci venne da lui, arrivò nella primavera del 1978. Passammo con lui una giornata bellissima a Napoli. Alla fine della serata, ai saluti, Eduardo mi disse: «Beppe, posso vederla domani mattina al mio albergo?».

Abitava all'Hotel Vesuvio e l'indomani mattina ci andai. «Senta Beppe - iniziò Eduardo - il 29 giugno a Roma al Teatro Tenda ci sarà una festa in mio onore ed io ho un desiderio: queste erano pressappoco le parole... ancora oggi le sento come un benefico ritornello. Poi Eduardo continuò «Beppe, si ricorda la poltrona dove si sedeva Titina all'ultimo atto di Filumena Marturano?». «Sì certo» risposi io. Da ragazzo l'avevo vista, ascoltata e divorata «Titina De Filippo-Filumena Marturano».

Era il lontano '47, Firenze, Teatro della Pergola. La prima dell'immortale commedia era di pochi mesi prima, 7 novembre 1946. Poi avevo ascoltato tante altre volte Titina fino alle ultime recite, Titina si era ammalmata. *Filumena Marturano* la conoscevo bene ed ero stato anni prima assistente, molto attivamente, quando l'adorato Maestro l'aveva rimessa in scena, la prima volta dopo Titina, per Regina Bianchi, con ottimo risultato. Ma la poltrona, proprio quella lì dove si era seduta Titina, non era stata mai più usata.

«Ecco» - continuò Eduardo - se Carla volesse, avrei in mente una piccola cosa, vorrei che Carla facesse il *Finale danzato di Filumena*, io sarò con lei sulla scena e dirò le ultime battute... Per l'occasione riavrei in scena la poltrona di mia sorella Titina... sarà Carla a sedersi lì... la prima dopo mia sorella... Mia sorella...». Credo che mai un'emozione così importante mi avesse serrato la gola, nemmeno quando avevo sentito Maria Meneghini Callas cantare il lamento sublime «...ah!! non credea mirarti sì presto estinto o fiore» nella *Son-nambula* di Vincenzo Bellini e che è come dire il massimo del massimo del massimo. Era nella natura di Carla accettare il pesantissimo dono che Eduardo le inviava attraverso la mia voce tremula e le mie gambe che facevano

«Giacomo, Giacomo». Che compito si era preso Carla!! Serio ed importante. Non misi tempo in mezzo, sapevo dove v'era Eduardo, gli telefonai: «Posso parlare col direttore?... Carla è commossa... Certo che dice di sì e dice anche grazie tante... Va bene, ci vedremo sabato prossimo a Roma...».

A Roma l'appuntamento: ore 11 a casa di Nino Rota, piazza delle Coppelle, con previsione di invito a colazione alla trattoria sottostante, ospiti del Maestro Rota. Arrivai alle 11.05 e trovai già al lavoro un tris d'assi: Eduardo - Nino Rota - Severino Gazzelloni con il flauto d'oro. Uno choc: i tre Re Magi con gli ingredienti per preparare i loro doni per la Fracci che sicuramente a quell'ora alla Scala iniziava gli esercizi al centro sala durante la consueta lezione mattutina in Sala Cecchetti. Primo «Re Magio» Eduardo aveva portato tre foglietti cm. 7 per cm. 7, fitti fitti di appunti e li assaporava palpanoli tra il pollice e l'indice della mano sinistra.

Nino Rota seduto al pianoforte con tanta carta pentagrammata vergine e diversi lapis smangiucchiati. Terzo Magio Severino Gazzelloni coccolava il suo flauto d'oro come se fosse un bambino neonato ed attendeva come uno scolaro il verbo dai due super Maestri, un esempio di umiltà che precedeva momenti indimenticabili. Mi sedetti in un

angolo, spettatore ammesso a un miracolo. Una, due, tre ore di fischi, note, pentagramma, scale battute, sospiri di: «Severino, sai come... più vicino, più lontano...». «Nino, più sizioso», un-due-tre, scale con le sette napoletane. «Sapete, questi fischi sono quelli dei vecchi attori che da lontano di notte avvisavano la famiglia perché calassero la pasta giusto in tempo per il loro rientro a casa» disse Eduardo.

«...E figlie so' figlie... Filumena si guarda intorno smarrita», accordi, sincope, sol minore, tre quarti... Severino in alto, sempre più in alto, aus angus poi risponde solo il flauto... poi tutta la parlata finale di Domenico... E figlie so' figlie... E so' tutte uguali. Hai ragione Filumè, hai ragione tu!... Commozione di tutti e tre i Re Magi, anzi grande commozione... I doni erano pronti ed io li a guardare, ad ascoltare, a divorarli quei tre, come era successo con Titina tanti anni prima.

Dopo una primavera di settimane lavorative come non mai, arrivò l'estate e l'ultima settimana di giugno da Milano Carla ed io, via giù a Roma, con nostro figlio Francesco, la signorina Luisa, armi del mestiere e tanti bagagli. Pronti per le emozioni finali.

La poltrona di Titina-Filumena, simbolica non meno di quella di Moliere-Malato immaginario, conservata alla Comédie Française, fu tirata fuori intatta dai magazzini con tanta cura come si usa per una antica reliquia. Le prove: unico e irripetibile momento eterno: tre vestiti, quello de o'vico quello da puttana, quello da sposa, più Eduardo, la Fracci, Nino Rota, Severino Gazzelloni, la Poltrona-Anima di Titina... momento eterno. Poi tutto fu miracoloso. Il Teatro Tenda il 29 giugno si riempì fino all'inverosimile: c'erano tutti. Roma al completo, borgatari e no, attori e popolo, cinema e teatro, opera e musica, Gassman e Guttuso, ora tutti lì per il Maestro Edua' dalla «E» tanto maiuscola come l'Everest, Mastroianni etc., Anna Magnani etc., ggenti di Napoli, Pupella Maggio che nel frattempo era stata una grande «Filumena», Pasolini etc., Andreotti etc., in tanti erano arrivati lì da Parigi e da Buenos Aires, da Tokio dei vecchi stupendi, Fellini, De Sica, Sofia e la Masina, la Pagnani, la Valli, Randone, la Brignone etc., Valentina bellissima, etc... Si esibirono in tanti e il livello delle emozioni saliva, saliva e sembrava che lo chapitoux si sollevasse. Tutto cominciò... e tutto finì in un istante.

Della serata non ricordo quasi nulla, anzi non è vero, ricordo quasi tutto ma tutto è come un ricordo ovattato da un rumore quasi come di benevola onda

malata immaginario, conservata alla Comédie Française, fu tirata fuori intatta dai magazzini con tanta cura come si usa per una antica reliquia. Le prove: unico e irripetibile momento eterno: tre vestiti, quello de o'vico quello da puttana, quello da sposa, più Eduardo, la Fracci, Nino Rota, Severino Gazzelloni, la Poltrona-Anima di Titina... momento eterno. Poi tutto fu miracoloso. Il Teatro Tenda il 29 giugno si riempì fino all'inverosimile: c'erano tutti. Roma al completo, borgatari e no, attori e popolo, cinema e teatro, opera e musica, Gassman e Guttuso, ora tutti lì per il Maestro Edua' dalla «E» tanto maiuscola come l'Everest, Mastroianni etc., Anna Magnani etc., ggenti di Napoli, Pupella Maggio che nel frattempo era stata una grande «Filumena», Pasolini etc., Andreotti etc., in tanti erano arrivati lì da Parigi e da Buenos Aires, da Tokio dei vecchi stupendi, Fellini, De Sica, Sofia e la Masina, la Pagnani, la Valli, Randone, la Brignone etc., Valentina bellissima, etc... Si esibirono in tanti e il livello delle emozioni saliva, saliva e sembrava che lo chapitoux si sollevasse. Tutto cominciò... e tutto finì in un istante.

Della serata non ricordo quasi nulla, anzi non è vero, ricordo quasi tutto ma tutto è come un ricordo ovattato da un rumore quasi come di benevola onda

marina che invase tutto, pubblico e scena, quando la gente, guardata l'ultima nota di musica danzata da Carla ed ascoltata l'ultima parola detta da Eduardo, si alzò tutto all'impiedi e l'applauso sembrò come una violenta preghiera di ringraziamento che non volesse finire mai. I due in scena si guardarono a lungo, poi lei si inginocchiò ai piedi di lui, lui la sollevò, la trasse a sé, si abbracciarono con un abbraccio totale e piensero insieme come fratelli che si riconoscono vivi dopo un naufragio. Anche Nino piangeva come un bambino adonate e le lagrime rigavano il volto da furetto di Severino. Poi l'onda sonora dell'applauso avvolse tutto «gente, poltrona, Titina, madri, padri e figlie, REDIMENDO tutto quanto. Il giorno dopo Eduardo inviò a Carla il seguente biglietto, lo aveva scritto di notte dopo la recita: «Adesso - Meravigliosa Carla - dopo la tua «Filumena» ti voglio bene pure come sorella. Eduardo».

Filumena Marturano, balletto in due atti, andò in scena al Teatro Comunale di Cagliari con grande successo il 18 aprile 1995. Nell'occasione della ripresa al Teatro di San Carlo, abbiamo modificato diverse cose, aggiunto alcune musiche e approfondito tanti momenti. Il nostro desiderio è che questa *Filumena* abbia lunga vita. Grazie Eduardo!!

BEPPE MENGATTI

